

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 21 - 22 MAGGIO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



Lire 1,50



ALLARME DURANTE LA CROCIERA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principi fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, studiano poi ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e levitare in una visione immaginosa, e quasi pánica, della attività dello spirito: di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diviene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine

del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi ilare, come per una inquietudine che si plachi in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del razionalismo, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la animano tutta, e la avvelenano, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita o confuta. Vero è che le sue non censure di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia



Nino Savarese

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più curiosi e fortuiti, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale »; che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi tutte versate, parrebbe, al di fuori; in effetto si prolungano e convergono in un « fuoco » interiore, e crearsi — al paragone di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scarso di figure umane, è paesaggio intimamente « umano »; e sebbene realistico in più tratti, sconfina naturalmente nel mito. Al pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-riflessivi e perfino critici, in verità è impresa di un geniale moto lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* „ 15

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA

ANNO V - N. 21 - 22 MAGGIO 1943 - XXI



Direzione e Ammin. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-528

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale „ L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 124910
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

EDIZIONI

“STUDIUM URBIS”

S. A. TUMMINELLI EDITRICE “STUDIUM URBIS”
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

ONELLO ONELLI

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

CORSO DI LINGUA FRANCESE

Un volume di 252 pagg. (gr. 260) L. 34.00

Questa grammatica mette in particolare rilievo le differenze fra l'italiano e il francese, dalle quali soprattutto scaturiscono gli errori di traduzione e presenta un metodo più semplice e completo per la preparazione agli esami di maturità, agli esami di Stato ed ai concorsi. In appendice sono riportati i temi ministeriali per la maturità, per l'abilitazione e per i concorsi dei vari Ministeri.

★

È pronta la seconda edizione dell'opera.

IL SISTEMA-GIORGI DI UNITÀ DI MISURA

Un volume di 72 pagg. (gr. 85) L. 20.00

Il primo libro che divulga il sistema GIORGI di unità fisiche ed elettriche, adottato per l'uso universale, e ne insegna l'uso.

La prima edizione si è esaurita in tre mesi.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE “STUDIUM URBIS”
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



La lotta contro le bande bolsceviche in Bosnia (R.D.V.)

UNA PROTESTA DIPLOMATICA DEL GOVERNO ITALIANO

Per via diplomatica il Governo italiano ha in questi giorni manifestato la sua profonda indignazione per le continue violazioni delle più elementari leggi di guerra da parte degli aviatori americani.

Questi aviatori pare vogliano elevare a sistema una pratica di guerra che non tiene più conto di quelle considerazioni umanitarie che hanno pure ispirato le convenzioni internazionali dal Governo americano solennemente sottoscritte.

Trascurando le numerose precedenti aggressioni, il Governo italiano ha elencato solo quelle verificatesi nelle ultime due settimane.

Il 26 aprile u.s. nelle prime ore pomeridiane, la nave ospedale « Aquileia », che navigava da Bari a Messina, veniva bombardata da aerei americani, in condizioni di visibilità tali da permettere il riconoscimento sicuro della sua qualità.

Il 28 aprile u.s. verso le ore 18, nei paraggi di Capo Bon, una formazione di 28 bombardieri americani, dopo averla sorvolata per lungo tempo, bombardava la nave ospedale « Toscana ».

Il 29 aprile la stessa nave « Toscana », completamente carica di feriti e malati, di ritorno dalla Tunisia, veniva di nuovo attaccata da una numerosa formazione aerea

LA CONFERENZA DI HOT SPRINGS E IL CONTROLLO MONDIALE AMERICANO DELL'AGRICOLTURA - I PICCOLI E MEDI POPOLI IN EUROPA NELLE PREVISIONI BOLSCEVICHE - L'UFFICIALITÀ POLACCA CONTRO L'INGHILTERRA MENEMENGIÖGLU E GUARIGLIA A ISTANBUL - LA SPAGNA DI FRANCO ATTACCATA IN AMERICA E IN INGHILTERRA - CHURCHILL A WASHINGTON IL DESTINO DELLE AZZORRE E DELLE ISOLE DI CAPO VERDE

americana, con bombe e raffiche di mitragliatrice, le quali colpivano la nave e causavano feriti a bordo. Durante l'attacco la nave comunicava per radio la sua qualità di nave ospedale. Questa comunicazione, raccolta dalle stazioni radio di Malta, veniva ritrasmessa in forma di avviso agli aerei americani.

Nonostante tale segnalazione, del resto superflua, gli aerei americani continuavano i loro attacchi.

Il 4 maggio la nave ospedale « Virgilio » veniva attaccata di mattino nella rada di La Goletta in condizioni di piena visibilità mentre si iniziavano le operazioni di imbarco dei feriti.

Il 5 maggio, alle ore 14,45, la nave ospedale « Principessa Giovanna » in navigazione da Tunisi verso la Sicilia con completo carico di feriti, veniva bombardata e mitragliata ripetutamente da aerei americani, che causavano morti e feriti a bordo, nonché danni alla nave sul-

la quale sviluppavasi un violento incendio contenuto con difficoltà.

La frequenza di tali attacchi e le circostanze con le quali si sono verificati non ammettono alcuna possibilità di errore.

La condotta di guerra dell'aviazione americana fornisce in tal modo nuove e ripetute prove del suo spregio delle convenzioni internazionali ed offende ogni principio di umanità.

Così la dichiarazione italiana.

Non è del resto soltanto nel modo di condurre la guerra aerea che l'America si mostra insensibile e sorda ad ogni principio di umanità.

Tutti i piani escogitati oltre Atlantico per l'avvenire postbellico non appaiono essi ispirati e retti da un puro calcolo egoistico ed economico, che mira a ridurre il mondo ad uno stato di soggezione e di sfruttamento di fronte alle plutocrazie anglosassoni!

Per martedì 18 corrente è convo-

cata a Hot Springs nella Virginia una Commissione interalleata che dovrà esaminare il piano apprestato dai compilatori della Carta Atlantica per limitare, nel dopoguerra, la produzione europea di viveri, compresi il grano, lo zucchero e le patate, così da costringere le nazioni europee occidentali, Francia, Belgio, Italia, Spagna e Paesi Scandinavi, a coltivare esclusivamente verdure, frutta e latticini, mentre alla Germania non dovrà rimanere che la coltura delle patate. Per il proprio fabbisogno di grano i paesi summenzionati dovranno soggiacere ai rifornimenti provenienti dalla Russia, dagli Stati Uniti, dal Canada e dall'Argentina.

E' una vecchia idea di Hull, Segretario di Stato americano, che in quella che egli ha chiamato la mania di indipendenza politica ed economica dell'Europa, debbono ricercarsi le cause latenti nel conflitto attuale.

Secondo la Casa Bianca pertanto occorrerebbe impedire all'Italia, alla Francia e alla Germania ed altri paesi europei qualsiasi ricerca e qualsiasi aspirazione allo svincolo dalla importazione dei prodotti agricoli nordamericani. Tale progetto di disarmo agricolo europeo mira nel

suo fondo ad impedire agli Stati europei qualsiasi vittoriosa resistenza armata.

Siamo quindi autorizzati a ritenere che la Conferenza dei viveri di Hot Springs tende ad instaurare da parte americana un vero e proprio piano di controllo mondiale. Neppure qui dunque alcun segno di umanità.

Il bello è che con queste visuali di monopolistica produzione granaria mondiale, le classi agricole degli Stati Uniti sono permanentemente irritate. Esse respingono qualsiasi proposta di sussidi all'agricoltura, richiedendo a gran voce piuttosto la facoltà di aumentare i prezzi dei prodotti agricoli, che l'altra parte risultano raddoppiati attraverso il mercato nero.

Perché Roosevelt non si arroghi diritti dittatoriali, che potrebbero riuscire lesivi dei loro grossi interessi, gli ambienti repubblicani del Congresso minacciano una feroce lotta per modificare la legge che conferisce al Presidente la facoltà di concludere nuovi passi commerciali internazionali, in luogo di quelli che scadono a giugno e per i quali Roosevelt ha chiesto il rinnovo triennale. Più genericamente i repubblicani con il consenso di parecchi democratici, intendono opporsi a qualsiasi impegno internazionale che incida sul dopoguerra e chiedono a gran voce che sia restituito al Congresso il diritto di dare il proprio giudizio per ogni progetto di accordo internazionale.

Si tratterà sempre e ad ogni modo di impedire il riconoscimento della giustizia e dell'umanità.

Si pensi a quel che già fin d'ora si dice, nel fascio delle nazioni unite, per tutto quello che riguarda la sorte degli Stati minori europei del dopoguerra.

Il Presidente dell'Accademia comunista delle scienze, Bogomolov, una autorità ufficiale pertanto in fatto di cultura e di discipline sociali, ha scritto recentemente sulla Pravda parole molto significative.

« Il problema della esistenza dei piccoli e medi popoli in Europa — egli ha osato dire — potrà essere risolto solo se questi popoli si appoggeranno ad uno dei loro grandi vicini, o meglio ancora se si uniranno ad esso. Questa verità è oggi più attuale che mai dopo che neppure uno Stato grande come la Francia ha potuto mantenere la propria indipendenza. Una vera indipendenza ed uguaglianza dei diritti la conquista non solo quei popoli che entrano a far parte dell'Unione delle Repubbliche socialiste ».

La famigerata Carta Atlantica col suo riconoscimento e la sua proclamazione della libera decisione dei popoli, è già dunque, palesemente e ufficialmente, un pezzo di carta lacerta.

La Polonia continua a farne l'esperienza più amara.

Visto che i polacchi residenti in Inghilterra continuano ad insistere, con la loro stampa, nell'alimentare una ardente campagna antisovietica e antibritannica, in seguito ai recenti avvenimenti, il deputato liberale ai Comuni, Mander, ha annunciato che, alla prossima seduta parlamentare, chiederà al Ministro dei Rifornimenti di far sospendere le licenze per la fornitura di carta alla maggior parte dei giornali polacchi che si pubblicano in Inghilterra, come unico mezzo per far cessare una propaganda che il deputato britannico giudica nociva al suo paese.

Lo sdegno e la delusione dei polacchi emigrati si rivelano frattanto

ogni giorno più fieri. In una lettera aperta diretta allo « Scotman », di Edimburgo, il Maggiore Generale polacco Casimiro Schally, ha scritto parole di fuoco. Alludendo all'eccidio di Katyn egli scrive: « Tra quegli uccisi si trovano alcuni miei parenti e molti miei amici. Ma anche questo diventa scandalo di fronte all'immane tragedia nazionale, alla vera catastrofe che rappresenta la morte di quei 10 mila ufficiali. E' il fiore della nazione che ci è stato tolto. Ma siamo sorpresi e non possiamo comprendere che, voi inglesi e americani, non siate impressionati per questo delitto ».

Avevo pensato che la strage sarebbe stata condannata da chiunque nel modo più energico e che il mondo civilizzato avrebbe reclamato una inchiesta approfondita. I popoli inglesi e americani affermano di combattere in primo luogo per gli ideali cristiani della vita e delle nazioni.

Perché allora si passa sotto silenzio questo orribile misfatto?..

L'interrogativo rimarrà senza risposta.

Simile contegno può essere un motivo e una norma per i superstiti neutrali.

Il 14 u. s. inaugurando la nuova Cattedra di diritto internazionale presso l'Università di Istanbul, il Ministro degli Affari Esteri turco Menemengioğlu ha ribadito con più forza che mai che lo scopo della politica estera turca consiste nel difendere « con fanatismo » e diritti e gli interessi del paese, aggiungendo che « la Turchia si è sempre adoperata per la causa del diritto: ma che se le circostanze lo chiedessero, essa verserebbe in perfetta coscienza il suo sangue ».

Quattro giorni prima, l'Ambasciatore italiano in Turchia, Guariglia, parlando anche lui ad Istanbul, alla Casa d'Italia aveva posto in luce in

termini fervidi la costante amicizia che ha sempre caratterizzato i rapporti italo-turchi, avendo il popolo turco ricordato e ricordando sempre che all'indomani della guerra europea del 1914-18, l'Italia fu la prima a riconoscere la nobilissima passione della Turchia e ad opporsi ai suoi alleati del tempo che ne avevano deciso freddamente la soppressione.

Così nel Vicino Oriente, nella Turchia neutrale. Ad occidente, il Caudillo ha parlato il 10 maggio ad Almeria, rilevando l'entusiasmo concorde degli spagnoli quale adeguata risposta a quanti dall'estero, dopo avere incendiato chiese, rubato tesori, saccheggiato case spagnole, ingiurano la Spagna, traendo ispirazione dalla stampa comunista e dalle loggie massoniche per sostenere le loro odiose calunnie.

Delle quali ama farsi eco qualche non insignificante organo di stampa nordamericana.

Proprio il 13 maggio il diffuso Boston Sun, scriveva: « Ancora una volta il Generale Franco ha parlato in qualità di aiutante leale del Führer. Egli si è schierato sempre dalla parte dell'Asse. Egli ha orgogliosamente identificato sé stesso con gli obiettivi di questo. Il trionfo del nuovo ordine fascista nel nuovo mondo, egli ci ha detto molti mesi fa, è inevitabile. Il Generale Franco è stato molto sincero in questa speranza. Se il fascismo cadrà in Europa, cadrà anche lui. Ciò spiega l'insolenza del suo passato linguaggio nei confronti dell'America e della Gran Bretagna. Ciò spiega ugualmente la sua attuale offensiva per la pace ».

Così si parla di Franco in America proprio nel momento stesso in cui alla Casa Bianca Roosevelt e Churchill, giunto negli Stati Uniti l'11 maggio, confabulano sui loro piani e sui loro propositi. Che ai colloqui non possa presiedere un eccessivo ottimismo, lo possiamo arguire da alcuni incisi del Ministro Eden, in un discorso pronunciato il 12 a Leamington: « I nostri cuori, egli ha detto, esultano per le notizie tunisine, ma la fine non è ancora in vista. Noi non possiamo ancora per metterci in grado di cominciare a litigare né di riposare ».

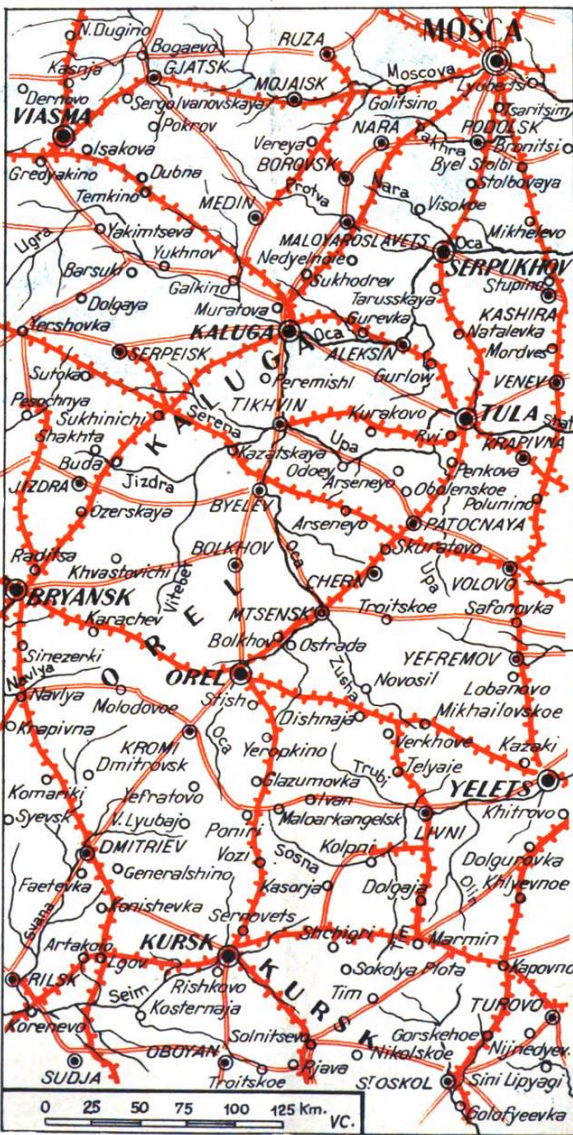
In verità non si tratta di cominciare a litigare, cas' mai si tratta di continuare a litigare.

Proprio a distanza di poche ore dal discorso pronunciato da Eden, a Bradford, il deputato laburista indipendente, Mc. Govern, sceglieva una vera e propria diatriba contro Churchill, accusato di portare l'Inghilterra alla rovina.

Ma l'Inghilterra è inconvertibile. Ad un deputato conservatore che chiedeva che cosa pensasse al governo del discorso di Franco ad Almeria prospettante una eventualità di pace, Eden (12-5) ha risposto che, conformandosi a quanto già Roosevelt ha detto tempo fa « il governo britannico non si interessa realmente ad alcun tentativo di mediazione e che le richieste delle nazioni unite consistono nella resa senza discrezione ».

Nel loro sordo rancore contro tutto quello che è ancora tradizione europea le potenze anglosassoni fan circolare frattanto le voci, a quanto si annuncia da Tangeri, che le Azorre e le Isole del Capo Verde possano essere occupate da truppe brasiliane.

Così l'America del nord mira a fare di quella del sud, la sua complice nell'attacco all'Europa.



Fronte orientale: lo schieramento delle avverse forze nel settore centrale



La faticosa marcia nel fango durante il disgelo russo: i portatori di munizioni avanzano su una strada provvisoria di tronchi d'albero (R.D.V.)

Gli inglesi non cessano di guardare con inquietudine al lontano Canada. Troppo lontano dalla loro isola e troppo vicino alla terra degli altri. Lo stesso atto costitutivo ricorda la sua remota posizione geografica: *British North America Act*. L'anteposizione della qualifica politica non distrugge la realtà d'un aggregamento forzato che ha circa due secoli di vita (1760) e che data da quella Pace di Parigi dove venne segnato l'inizio di tutta un'età imperiale.

I sorprendenti inizi e gli straordinari sviluppi dell'espansionismo americano non hanno lasciato dubbi sulla tendenza all'assorbimento di questo Stato nella vasta gamma della Confederazione stellata. E' per questo che Londra imbastisce delle difese polemiche e, in mancanza di meglio, cerca di annodare dei nuovi legami almeno sentimentali con il divergente Dominio.

Il *Times* ha voluto, qualche tempo fa, ricordare la partecipazione del Canada alla guerra attuale. Ma il rilievo è suonato un po' falso. Si può giudicare questo risultato dalla frase stessa del quotidiano inglese: *La connessione col Commonwealth ha dato al Canada una mentalità internazionale e questa si esprime nella indipendente dichiarazione di guerra del paese, dichiarazione che lo fece entrare nel conflitto due anni prima di qualsiasi altro paese del continente americano*. E' eccezionale che il *Times* porti il confronto proprio tra un Dominio britannico e le altre Nazioni americane, senza rilevare ciò che in altri tempi sarebbe stato ovvio: e cioè che il Dominio doveva seguire la madre patria senza che questo fosse stato uno speciale titolo di merito. Il 10 settembre del '39, infatti, il Canada dichiarava guerra all'Germania; ma non si sa se anticipando la decisione americana o, semplicemente, seguendo quella inglese. L'interessante è invece che da quella

FRONTI INTERNI

APPELLO AL CANADA

data le difficoltà interne, invece di eliminarsi, sono andate aumentando: donde l'incremento a discussioni e polemiche su quella che potrà essere la futura posizione del paese nell'assetto internazionale.

In primo luogo, la parte inglese insiste sulla *uguaglianza* del servizio che dovrebbe venire stabilita tra tutti i cittadini. La provincia di Quebec, che conta poco meno d'un terzo dell'intera popolazione, si fa notare a causa del suo sfasamento. L'origine francese degli abitanti dà luogo ad una specie di indifferenzismo verso la causa delle Nazioni Unite che è sottolineata nel resto del paese ed è l'origine di inermità più profonde. Quebec tenta di approfittare dell'occasione favorevole per ottenere dal Governo federale nuove ed importanti concessioni in suo favore. I canadesi di lingua inglese, d'altra parte, non presentano affatto una omogeneità costante. Le fratture tra le diverse opinioni sono, anzi, così molteplici da spingere molti a cercare la salvezza nell'estremo rimedio: l'affiliazione agli Stati Uniti.

Gli inglesi si allarmano di tutto questo. La teoria del vicino amico, ad arte diffusa dal propagandismo d'origine londinese, si va sfaldando di fronte alle necessità reali della guerra. Queste hanno portato, come era naturale, al coordinamento della produzione con quella del potente Stato limitrofo ed alla messa in comune delle materie prime. In tal modo, s'è venuto a formare un blocco economico ed industriale che non sarà più possibile, nel dopoguerra, di sfaldare e che molti opinano possa portare ad un vero e proprio assorbimento politico.

L'accentramento della popolazione nei luoghi dove va sviluppandosi la produzione bellica comincia anch'esso a portare i suoi frutti, nel senso d'una evoluzione verso una mentalità tipicamente socialista. Così il Partito progressista, rimodellato sulle orme del vecchio conservatorismo da Jon Bracken, comincia a farsi strada nelle masse: è probabile che la Camera di Ottawa si trovi, ad un determinato momento, di fronte ad una sostanziale rinnovazione della sua fisionomia. Non mancano, nella gamma delle opinioni politiche, gli isolazionisti puri. Essi hanno riprovato, e riprovano tuttora apertamente, l'intervento in guerra che ritengono frutto delle pressioni inglesi e di un secolare accomodamento alla politica britannica. D'altra parte, le resistenze all'americanismo non sono affatto insignificanti e nel mentre questa soluzione è prospettata come possibile non si può certo dire che rappresenti l'ideale della maggioranza.

Gli inglesi hanno rivolto di nuovo la loro attenzione al Canada, per esercitarvi il classico gioco dei partiti che è caratteristico di tutto un sistema. L'idea d'una riserva costituzionale dell'Impero britannico è stata inoculata nelle sfere dirigenti dell'Ontario. Toronto cerca, infatti, di reagire agli sfasamenti in vista, adattando le opinioni correnti agli interessi della madre patria.

Alti ufficiali inglesi visitano le fabbriche canadesi, per accertarsi dell'efficienza della produzione, cosa che in questo momento domina qualunque altra preoccupazione. Ma la causa dell'unità canadese è in gioco nonostante si sia in piena guerra. Bisogna considerare che il paese è

fuori dei teatri d'operazione ed i suoi problemi sono solo organizzativi: economici e tecnico-industriali. Il terreno, quindi, è più fertile che negli Stati Uniti, più direttamente colpiti dalle dolorose amputazioni orientali. Il Canada è però impegnato anche negli uomini; come è noto, l'accordo del 18 dicembre 1939 tra Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Australia e Canada, attribuiva a quest'ultimo l'onore di provvedere alla fornitura dei piloti, da addestrare nei campi appositamente costruiti in tutto il territorio e che allora ammontavano a 45, serviti da 58 scuole.

La tendenza inglese di questo ultimo tempo è stata perfettamente definita. Aggiungere i rapporti tra il Canada e la madre patria come quelli di due uguali che stanno l'uno accanto all'altro quali difensori degli stessi comuni interessi. Non è certo la realtà; né la qualifica di Dominio è costituzionalmente variata, anche se la stampa britannica, messa in allarme dalle mire e dalle promesse nordamericane, cerca di usare tutti i riguardi possibili al Governo Federale.

La stampa inglese sottolinea la *persistente tradizione britannica*. Essa rappresenta l'antitesi, ormai evidente, tra la tendenza americanista e la resistenza; quest'ultima divisa in autonomista e conservatrice.

Nel quadro dell'espansionismo statunitense, la posizione del Canada, — un paese più grande territorialmente della stessa Confederazione — anche se conta un dodicesimo dei suoi abitanti — è tra le più singolari. Le avvisaglie del futuro dibattito ci rendono certi che, all'ora buona, una lotta sotterranea già iniziata sfocerà in superficie, mettendo in luce i formidabili interessi che vi sono ricordati.

Quegli interessi materiali che fanno fluttare le bandiere ideali dei nostri nemici.

RENATO CANIGLIA



GLORIOSA FINE DELLA BATTAGLIA AFRICANA

DOPO LO SGOMBERO DI TUNISI E DI BISERTA - FINE DELLA RESISTENZA DEL CORPO AFRICANO TEDESCO - L'ESTREMA RESISTENZA DELLA 1. ARMATA ITALIANA - LA LOTTA PER IL POSSESSO DI NOVOROSSISK - NUOVI SUCCESSI NIPPONICI

Mentre scrivevamo l'ultima di queste nostre cronache, veniva annunciato l'avvenuto sgombero di Tunisi e di Biserta; in questa dobbiamo registrare la fine gloriosa della grande battaglia africana, iniziata il 24 ottobre 1942, nella stretta di El Alamein.

Benché la caduta contemporanea di Tunisi e di Biserta avesse posto le truppe dell'Asse in una situazione pressoché disperata, tuttavia esse seguirono, in tutti i settori, ad opporre la più strenua resistenza al nemico. La preponderanza enorme degli uomini e dei mezzi, di cui godevano gli avversari, doveva finire, fatalmente, con l'imporre la sua legge.

Prima ad esser costrette a cedere furono le truppe che avevano profuso ogni loro energia nella zona a sud-est di Biserta; fu, poi, la volta della 5. Armata corazzata germanica, che aveva seguito, fino all'ultimo, a battersi con l'usato valore.

Il mattino del 12 maggio, esaurite

ormai tutte le munizioni il Corpo tedesco di Africa, vittorioso protagonista di tante battaglie, era costretto, anch'esso, a desistere dalla lotta, dopo aver distrutti tutti gli impianti ed i materiali bellici. Prima di seguire la sua sorte il generale Von Arnim rivolgeva il suo saluto augurale ai popoli tedesco ed italiano ed alle forze della 1. Armata italiana, che ancora combattevano nel settore meridionale.

Schierata sulle posizioni a sud della penisola di Capo Bon, benché raggiunta dalle forze avversarie provenienti da nord, premuta alle spalle da quelle incalzanti da sud, e martellata implacabilmente dalla aviazione, la 1. Armata, fino all'ultimo istante fatta un sol fascio infrangibile di armi e di volontà dal forte animo del suo Comandante, generale Giovanni Messe, si manteneva pari a se stessa, impavidamente fronteggiando l'urto avversario e contrattaccando sempre con indomito valore.

Ad una intimazione di resa del nemico il generale Messe opponeva uno sdegnoso rifiuto. Ma ad uno, ad uno, cadevano gli ultimi bastioni della difesa, ed il nemico incalzava da ogni lato; mentre si assottigliavano sempre più i mezzi nostri di combattimento, ed il nemico faceva anche sentire la stragrande superiorità della sua aviazione.

Fin la sera del 12, la 1. Armata, benché sottoposta all'azione concentrica di tutte le forze anglo-americane, terrestri ed aeree, teneva ancora testa al nemico; le artiglierie ed il raggruppamento esplorante corazzato cavalleggeri «Lodi» si prodigavano, come sempre, nella lotta disperata.

Alfine, il mattino del 13, esaurita ormai ogni possibilità di resistenza, l'eroica grande unità, per ordine del Duce, cessava il combattimento.

Di questa nuova indistruttibile pagina di storia militare, scritta sugli ultimi spalti tunisini col sangue generoso dei soldati italiani e tedeschi, altissimo è il valore, pratico ed ideale. Pratico, poiché è innegabile che la testa di ponte tunisina ha pienamente assolto, per sei mesi, il suo compito di bastione avanzato per la difesa dell'Europa,



mostrando all'avversario quali e quanto maggiori ostacoli esso dovrebbe affrontare, qualora intendesse realmente dare l'assalto alla fortezza europea, ideale, poiché i nuovi, gloriosi sacrifici che sono stati in

questi giorni compiuti sul territorio africano riconfermano, più che mai, il nostro diritto a ritornare per sempre in quelle terre consacrate da tanto valore e da tanto sangue italiano.

E' questa la consegna, che ci viene data dai morti gloriosi di tutte le battaglie africane e dai caduti di quest'ultima, epica lotta. Ogni italiano deve farla sua.

Sul fronte russo, prosegue con immutato accanimento la lotta per il possesso della base di Novorossijsk.

Per quattro giorni, dal 7 all'11 maggio, le truppe sovietiche hanno condotto un nuovo, violentissimo attacco contro le posizioni tedesche, dopo una formidabile preparazione di artiglieria e con un impiego di forze ancora maggiore che negli attacchi precedenti.

Anche questa volta, però, i Sovietici sono stati costretti a segnare il passo, dopo aver subito, nelle azioni di attacco, ripetute senza posa, perdite elevatissime.

E' dalla metà di aprile, ormai, che i Russi seguitano a proiettare sempre nuove forze nella lotta impegnata nella penisola di Taman, nel vano tentativo di riappropriare ai Tedeschi quella testa di ponte del Kuban, nella quale essi vedono un costante ed imminente pericolo per la zona caucasica. Non meno di cinque piccole armate bolsceviche sono andate man mano affluendo nella zona, subendo un considerevole logorio, che andrà certamente a detrimento della efficienza della difesa in altri settori: il bilancio complessivo di quattro mesi di battaglia dimostra che anche questa meta operativa nel settore meridionale è rimasta e rimane per i Russi assai difficilmente raggiungibile, al pari di quella di Leningrado, nel settore

di imbarcazioni leggere, cariche di truppe, sono stati, tutti, tempestivamente sventati dall'aviazione tedesca: molti di questi battelli sono stati affondati, col loro carico, oppure gravemente danneggiati.

Attacchi locali sono stati sferrati dai bolscevichi, in questi ultimi giorni, anche in altri settori: più intensamente che altrove nella re-

gione di Lisitschansk, sul Donez, ove i granatieri germanici hanno saputo impedire al nemico di ampliare, sulle sponde del Donez, il suo fronte di attacco. Un considerevole gruppo di forze bolsceviche,

anzi, è stato accerchiato ed annientato. Sul Volkov, poi, ed a sud del lago Ladoga tentativi sovietici di infiltrarsi nelle linee germaniche, attraverso il terreno melmoso sono completamente falliti.

Le truppe giapponesi continuano a sviluppare con successo la vitto-

pe del generale giapponese Kawaki, incuneandosi tra i due importanti centri di Buthindaung e di Maungdaw, minacciavano di far crollare entrambi i pilastri dello schieramento inglese nella regione confinaria dell'Arakan; infatti, anche Maungdan ha finito col cedere all'impeto delle fanterie nipponiche.

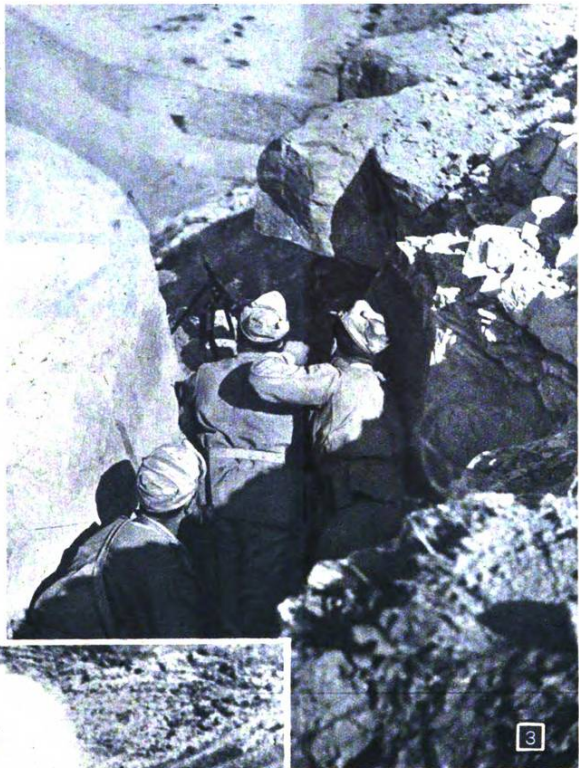
Informazioni provenienti dal Comando giapponese in Birmania, intanto, fanno conoscere che le truppe indiane hanno avuto, nella battaglia per Buthidaung, 5600 morti. La battaglia, come si ricorderà, si protrasse per circa un mese, dal 16 aprile al 10 maggio, e gli anglo-indiani lasciarono nelle mani dei Nipponici anche un enorme bottino.

Il Quartier Generale delle forze giapponesi operanti in Cina ha diffuso anche la notizia di nuovi successi conseguiti contro le forze cinesi dislocate alla frontiera delle provincie dell'Honan, dell'Hopei e dello Seiansi.

Un indice, infine, delle preoccupazioni che suscita negli alti Comandi alleati la situazione nel Pacifico sud occidentale, dove i Giapponesi procedono da parecchie settimane a vasti concentramenti di forze aeree, terrestri e navali, nei quali gli esperti militari vedono accentuarsi sempre più una minaccia contro l'Australia, è la notizia che il comandante delle truppe nord-americane a Guadalcanal, generale Patch, richiamato in Patria, è stato sostituito dal generale di brigata Oscar Griwold.

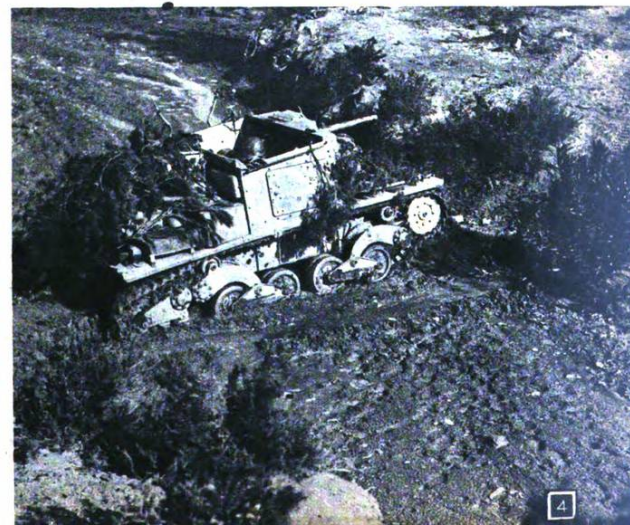
Ancora una volta, quindi, in questo scorcio di primavera, l'attenzione universale è volta verso Oriente, ove avvenimenti di eccezionale importanza potrebbero non essere più molto lontani.

ATOS



riosa manovra alla frontiera indobirmiana, così che il generale Wavel, dopo l'abbandono delle posizioni fortificate di Buthidaung, è stato costretto a compiere un ulteriore, vasto movimento di ritirata verso il territorio indiano. Le trup-

DURANTE LE ULTIME BATTAGLIE SUL FRONTE TUNISINO: 1) Nostri pezzi di artiglieria opportunamente mascherati aprono il fuoco contro concentramenti nemici 2) oppure martellano le posizioni nemiche — 3) Le armi automatiche cercano d'impedire il passaggio del nemico — 4) Qualche carro armato si arrampica faticosamente per opporre una estrema resistenza al prevalere degli uomini e dei mezzi (Foto R. G. Luce).



settentrionale, benché entrambe siano costate ad essi perdite enormi di uomini e di materiali.

Anche i ripetuti tentativi di avvicinarsi alla costa del Mar Nero e di prendervi piede, mediante flottiglie

gione di Lisitschansk, sul Donez, ove i granatieri germanici hanno saputo impedire al nemico di ampliare, sulle sponde del Donez, il suo fronte di attacco. Un considerevole gruppo di forze bolsceviche,



STATICA E DINAMICA DEL "VALLO ATLANTICO"



A contrastare ogni velleità di sbarco anglosassone in Europa, sui margini nord-occidentali del nostro vecchio e glorioso continente, si delinea in tutta la sua concreta potenza e si staglia nel suo significato simbolico il formidabile «Vallo costiero dell'Atlantico».

Esso si estende dall'estremo Capo Nord della Norvegia fino a ridosso dei Pirenei, sopra un tracciato di oltre 5000 chilometri, ed è un poderoso e modernissimo sistema fortificato, nel quale s'è tenuto conto di tutte le più recenti esperienze di guerra, comprese quelle di Sebastopoli e di Stalingrado. Non ha dunque andamento lineare, o a cordone, come la tanto decantata e infamata linea Maginot, ma è costituito da una vasta e profonda organizzazione a strette maglie, articolata da numerosi e solidi capisaldi disposti a scacchiera, ognuno dei quali comprende più opere permanenti (fortini, casematte, batterie, cupole d'accisio, completamente girevoli...), tutte seminterrate, adattate alle forme del terreno, accuratamente mascherate e fornite di parchi e depositi sotterranei. La organizzazione è integrata da molteplici difese accessorie (reticolati, ostacoli anticarro, campi di mine, sbarramenti di vario genere...) e rafforzata da robuste ed estese sistemazioni del tipo *campale*, suscettibili di raffittimento e d'ulteriore sviluppo, a seconda delle necessità contingenti. E' stata proprio questa intima e graduale concomitanza della fortificazione campale a ridare consistenza e respiro alla fortificazione permanente, riabilitandola dalla sommaria condanna di coloro che, all'indomani dello sfondamento della Maginot, sentenziavano già che tutta l'arte fortificatoria aveva ormai fatto il suo tempo, dinanzi ai nuovi mezzi e procedimenti escogitati dalla moderna tecnica dell'attacco.



VALORE INTRINSECO DELL'OPERA

Come tutti sanno, compito immediato del Vallo è oggi quello d'inibire ogni possibilità di sbarchi nemici lungo l'intera estensione del vastissimo litorale ch'esso difende, garantendo nel contempo l'uso dei principali porti, cantieri ed impianti militari e industriali della costa, e, come un immenso scudo, proteggendo anche il retroterra dal tiro dei grossi calibri nemici e dalle incursioni terrestri od aeree. Esso deve inoltre assicurare il dominio del cielo e quello delle acque territoriali, col semplice ausilio del naviglio sottile di pertinenza compartimentale (vedette, idrovolanti, guardacoste, batterie galleggianti, posamine, dragamine, aereo e motosiluranti...); deve infine poter servire come eventuale base offensiva contro l'avversario.

Dal carattere predominante dei compiti assegnatigli, s'intende facilmente come la spina dorsale del Vallo sia rappresentata dalle arti-

glierie pesanti (cannoni a lunga e a lunghissima gittata, destinati soprattutto ad agire contro le navi e contro le fortificazioni costiere dell'altra sponda). Tali artiglierie, in parte su postazioni fisse a cupola d'acciaio e in parte spostabili su treni ferroviari, sono generalmente schierate in batterie, con pezzi molto intervallati, sia in considerazione dell'ampio raggio d'azione di ciascuno, sia per sottrarli al pericolo d'essere cumulativamente investiti da improvvisi bombardamenti navali od aerei del nemico. La potenza d'offesa e di difesa delle più grosse bocche da fuoco è poi completata e integrata da quella della aviazione delle varie specialità (che dispone, a tergo del Vallo, di numerosi aeroporti e, con particolare riguardo alla difensiva, da un fitto schieramento d'artiglieria di medio calibro, leggera, speciali (queste ultime, soprattutto per il tiro contraerei e anticarro). I pezzi di medio calibro sono generalmente impiegati per la protezione di sbarramenti di

la guerra, si va in questo momento sbizzarrendo la fantasia degli avversari, con ipotesi più o meno cervolistiche e lontane dalla realtà. Giorni addietro la stampa britannica riportava in proposito le dichiarazioni d'una importante « personalità americana », secondo la cui opinione, la Germania, avendo costruito attorno al continente europeo una cintura di fortificazioni che hanno preminente carattere di difesa, deve ritenersi ormai ridotta e rassegnata alla difensiva. « Per colmo d'ironia — commentava l'insigne personaggio — proprio il Terzo Reich, che s'era proposto di dimostrare al mondo come le linee fortificate avessero perduto ogni valore dinanzi all'accresciuta potenza dei mezzi d'attacco, è oggi costretto a riporre tutte le sue speranze unicamente nella capacità protettiva d'un vallo di difesa... ».

A siffatte considerazioni e illazioni del tutto arbitrarie — che tuttavia rappresentano la quintessenza della saggezza, dell'intuito e dell'*humour* anglosassoni — hanno già risposto vari organi autorizzati germanici, dimostrando com'esse si basino sull'errato presupposto d'una pressoché completa analogia strutturale e funzionale tra il Vallo dell'Atlantico e le linee fortificate tipo Maginot, presupposto che non appare in verità giustificato né dai concetti che hanno guidato la costruzione del Vallo, né dalla differenza sostanziale degli scopi e delle funzioni a cui esso risponde.

Il Vallo costiero dell'Atlantico non è, in realtà, l'espressione o la conseguenza d'una mentalità difensiva, ma lo strumento altamente dinamico d'una condotta di guerra completamente dominata da un ardimentoso spirito aggressivo e da un'indifesa tensione offensiva, i quali non vengono certo a mancare pel semplice fatto che in alcuni settori s'abbia temporaneamente bisogno di una quasi assoluta garanzia di sicurezza, nel momento in cui il centro di gravità delle operazioni si sposta verso altri scacchieri. Questo centro di gravità non è infatti un elemento permanente della guerra, giacché può subire ulteriori spo-

stamenti, permettendo alle forze offensive dell'Asse d'impegnarsi nuovamente in altre direzioni e in diversi teatri operativi. L'alternanza di scudo e di trampolino, affidata alla fortificazione permanente nel quadro della guerra di rapido corso, viene in tal modo a riallacciarsi col classico dettame di Federico il Grande, che serba tuttora inalterato il suo potere persuasivo e realistico: « Fortezze ed opere fortificate debbono essere parti integranti del piano generale d'operazioni, così da poter dare appoggio all'esercito sia nell'attacco che nella difesa ».

Se dunque il Vallo costituisce un formidabile e pressoché insormontabile sbarramento contro eventuali tentativi anglosassoni di sconvolgere mediante imprese offensive in grande stile l'attuazione dei piani strategici dell'Asse, esso non significa però che quest'ultimo s'abbandoni ad una mentalità difensiva dietro una cintura d'acciaio e di cemento, né che rinunci a svolgere azioni d'attacco proprie anche in Occidente giacché, al contrario, la precipua funzione del Vallo, nel quadro strategico è, oggi più mai, proprio quella di lasciare la piena disponibilità della massa di manovra, disimpegnando dal compito di difesa costiera le ingenti forze che fino all'anno scorso sono rimaste immobilizzate a presidio dell'ampia zona d'occupazione franco-belga-olandese-scandinava. Mercé la solida garanzia rappresentata dal gigantesco bastione costiero dell'Atlantico, meré la ricca e perfetta organizzazione stradale del retroterra e la quasi totalitaria motorizzazione delle grandi unità presidiarie mobili, tali forze hanno infatti potuto essere ridotte al minimo indispensabile, e sono costantemente in grado di spostarsi con la massima rapidità da un punto all'altro del vastissimo fronte nord-occidentale, ove e comunque la necessità lo richiedesse.

L'importanza pratica e il valore dinamico del Vallo saranno, d'altronde, dimostrati dall'ulteriore corso della guerra, sia oppur no il formidabile baluardo costiero



posto dinanzi alla prova decisiva d'un grande tentativo d'invasione. Verrà così a risultare, tra l'altro, che l'illustre ma incognita « personalità americana » ha completamente misconosciuto il vero significato strategico di quest'opera fortificata...

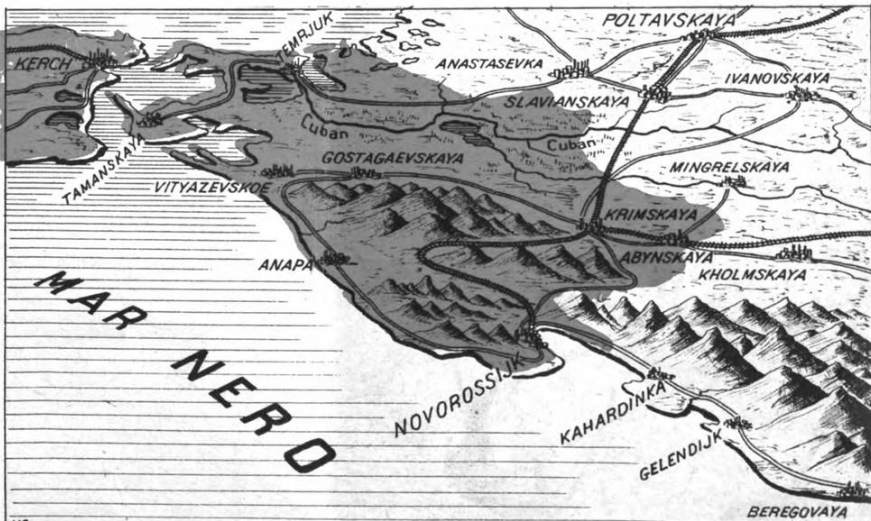
MARIO CONTI

1) Un treno blindato, catturato al nemico, assicura i rifornimenti su un tronco ferroviario del fronte orientale — 2) Il carro "Tigre" terrore degli avversari è senza paragoni il più adatto a superare ogni ostacolo — 3) Anche in Tunisia come sul fronte orientale, la primavera aveva creato il terribile ostacolo del fango — 4) Nella lotta contro le bande dei partigiani russi spetta alla gendarmeria il compito della custodia dei prigionieri (Foto R.D.V.).

ghe, ostruzioni, mine subacquee) destinati ad impedire l'avvicinamento delle forze avversarie alla costa; essi sono, per la maggior parte motorizzati, anche allo scopo di disorientare il nemico sul loro dosamento complessivo e sul loro eventuale concentramento. Compito delle artiglierie leggere è particolarmente quello di proteggere, completare e rafforzare gli sbarramenti terrestri (campi di mine, reticolati, ostacoli anticarro) e d'espletare azioni di arresto su elementi che fossero riusciti a mettere piede sul litorale, onde impedirne la penetrazione nel retroterra. L'esecuzione del tiro è agevolata e coadiuvata da una ricca e opportunamente preordinata organizzazione di posti d'ascolto, di avvistamento, di collegamento, di osservazione telemetrica e fonotelemetrica.

FUNZIONE NEL CAMPO STRATEGICO

Intorno alla precipua funzione del Vallo atlantico e alle sue ripercussioni nel quadro generale del-





LA DIFESA COSTIERA

Quando non esistevano gli aerei, attraverso il mare potevano giungere soltanto le offese della flotta nemica, le quali a loro volta, o erano finite a sè stesse (allorché consistevano in bombardamenti costieri ai quali non faceva seguito alcuna altra azione offensiva) oppure rientravano nel quadro di più vaste, complesse e durature operazioni militari, quali sono gli sbarchi e le occupazioni territoriali, cui i bombardamenti navali servono di preparazione e di inizio.

Le coste, frontiere marittime degli

Stati, erano insomma vulnerabili unicamente rispetto alle navi dell'avversario; e poichè in ogni forma di guerra nasce spontanea l'idea della contrapposizione di mezzi bellici uguali fra loro, così affiorò di tempo in tempo il concetto di un particolare impiego delle flotte che potrebbe chiamarsi appunto « della difesa costiera ». Ma alla luce dell'esperienza la costruzione di navi da guerra per la difesa costiera che da tal concetto derivava fu abbandonata per passare all'altra di impiego delle flotte in mare largo per la di-



fesa delle comunicazioni marittime proprie e per l'offesa delle comunicazioni marittime dell'avversario. Compito delle flotte è essenzialmente conquistare il dominio del mare o contenderlo alla flotta nemica. Solo per portare l'azione navale in mare largo, lontano dalle coste, sulle vie del traffico marittimo, è giustificata e necessaria la costituzione delle flotte. Questo naturalmente non significa affatto che la difesa delle coste e del territorio non riguardano l'attività delle marine da guerra o esulano addirittura dai loro compiti; ma va inteso piuttosto nel senso che la difesa delle coste e dei territori è implicita nella conquista del dominio del mare, è cioè un risultato che si ottiene in modo migliore per la via indiretta dell'azione in mare largo e del contrasto ai lontani movimenti del nemico anziché con una distribuzione lineare di navi nelle immediate vicinanze degli obiettivi costieri da difendere, ciò che condurrebbe ad una assur-

da dispersione delle proprie forze e renderebbe fin troppo agevole alla flotta nemica sopraffare separatamente singole porzioni della propria.

Ne segue che il compito strettamente difensivo, locale e lineare delle frontiere marittime deve essere affidato ad altri sistemi e ad altri mezzi destinati ad entrare in funzione dove e quando la situazione marittima consente, per una o per altra ragione, per una o per altra via, alle forze navali nemiche di portare l'azione offensiva contro le coste. Presso tutte le Potenze moderne dotate di una solida organizzazione militare esistono perciò sistemazioni e organizzazioni fisse di varia natura, destinate a preannunciare, ostacolare, contrastare, respingere l'eventuale azione nemica di bombardamento o di sbarco. A questa organizzazione portano o possono portare il loro concorso anche i piccoli mezzi navali i quali, quando scoprono le forze navali o i con-

vogli nemici in mare largo, anticiperanno l'allarme, eviteranno la sorpresa, concederanno maggior tempo a tutto il retrostante sistema difensivo per mettersi in piena attività e compiere gli spostamenti e le manovre eventualmente occorrenti. Sono in special modo i sommergibili e le piccole unità ausiliarie che possono avere occasione di rivelare l'approssimarsi della offesa nemica quando questa non sia addirittura segnalata o contrastata dalle forze principali. Poi, nelle immediate vicinanze degli obiettivi più importanti (come centri urbani, industriali, porti mercantili e basi navali) quando i fondali lo consentano possono entrare in funzione gli sbarramenti di mine e precisamente gli «sbarramenti difensivi». La loro efficacia è basata sulla segretezza delle loro posizioni e della loro estensione e giacitura, che possono portare le navi nemiche a saltare sulle mine, ovvero le costringono ad un contegno più prudente e cioè le inducono a tenersi lontane,

proprio nelle zone minacciate, per potenziarvi gli elementi della difesa fissa. Fra queste artiglierie mobili le più tipiche e le più celeri sono rappresentate dai cannoni dei treni armati; ma altre armi sono assegnate ai presidii e ai comandi territoriali delle zone costiere che provvedono a spostarle e farle affluire dove le esigenze ne richiedono l'intervento.

In modo del tutto analogo le truppe distribuite lungo i litorali hanno un compito di prima resistenza; ma altre forze debbono affluire appositamente dall'interno o da altre zone litoranee verso quella minacciata e attaccata per potenziarne la resistenza al momento opportuno. La manovra rimane insomma, tanto sul mare quanto sulla terra, il concetto essenziale della difesa.

Le forze e i mezzi disseminati lungo le coste assolvono in definitiva una funzione di copertura analogica a quella che si concepiva nei riguardi delle frontiere terrestri al fine di attuare in condizioni di sicu-



4

mare: I mezzi di esplorazione navale hanno naturalmente perso una gran parte della loro importanza rispetto alla mobilità e al numero dei ricognitori aerei, i quali permettono di escludere quasi contemporaneamente la eventualità di azioni costiere di sorpresa. Abolita la sorpresa in senso tattico o almeno resa quanto mai difficile e problematica, deriva alle azioni offensive contro costa e più ancora alle operazioni di sbarco la necessità di avere per base fondamentale una prevalenza di mezzi tale da imporsi attraverso le sue proporzioni e da compensare appunto con la intensità e la massa degli armamenti; di ogni specie quelle difficoltà che sono insite nell'azione di oltremare e che in altri tempi potevano essere compensate in maggiore misura da «sorpresa tattica».

La sorpresa strategica conserva però il suo valore perché il belligerante che si prepara o si accinge a prendere l'iniziativa delle operazioni, per quanto sappia che al momento opportuno la sua spedizione non passerà inosservata e che anzi fino dalla fase preparatoria le sue mosse e il concentramento dei suoi mezzi sa-

ranno attentamente seguiti, può riuscire a mantenere il segreto sul suo obiettivo e quindi realizzare appunto un certo grado di sorpresa nello sceglierlo quando la situazione geografica e strategica mette più obiettivi importanti a portata delle sue forze.

Anche in senso più vasto, nella visione strategica e di insieme della situazione e delle operazioni, saranno dunque di nuovo e sempre l'intuito dei capi, la prontezza delle decisioni e la efficacia delle contromanovre che eserciteranno una influenza determinante sull'esito finale dei grandi tentativi offensivi condotti dall'avversario attraverso il mare e oltre il mare.

GIUSEPPE CAPUTI

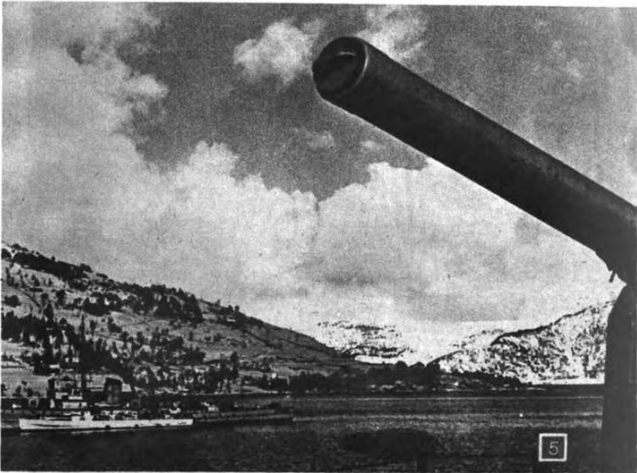
1) Il "Vello Atlantico": fortini e reticolati costruiti dalla organizzazione Todt disegnano tutto il litorale (R.D.V.). — 2) In una località costiera della Corsica: asser. citazioni di un nostro reparto di difesa (R. G. Luce). — 3) Con incessante lavoro nascono anche sulle coste mediterranee francesi opere di difesa (R. D.V.). — 4) Ed ecco batterie da costa francesi presidiate dai nostri soldati (R. G. Luce). — 5) Mentre nei fiordi nordici le unità leggere tedesche riposano di sera sotto la protezione dei maggiori calibri (R.D.V.).

fuori delle acque minate o minabili.

Ma la parte più importante e più continua della difesa territoriale incomincia in terraferma. Per il servizio di vigilanza e di scoperta esiste lungo le coste una completa, ininterrotta rete costituita dalle stazioni di vedetta e semaforiche le quali, attraverso collegamenti telegrafici e telefonici o in qualche caso anche radiotelegrafici, danno immediata notizia ai comandi di tutti gli avvistamenti effettuati. Elementi attivi della difesa, destinati ad entrare subito in azione, sono le artiglierie fisse di vario tipo e calibro, le quali sono installate non solo col criterio di proteggere gli obiettivi più importanti, ma altresì di rendere impraticabili proprio quelle spiagge che per le naturali condizioni idrografiche meglio si presterebbero agli sbarchi e alla rapida penetrazione nel territorio. Ma non tutte le artiglierie hanno installazioni fisse. Altre sono destinate alla contromanovra e cioè a concentrarsi

realtà le operazioni della mobilitazione e della radunata degli eserciti. Si comprende quindi che, in tali condizioni, la organizzazione della difesa territoriale non deve e non può essere basata sul presupposto di impedire assolutamente all'avversario di compiere uno sbarco, bensì sul criterio di ammassare più rapidamente dell'avversario forze superiori nel punto attaccato per poter cogliere il nemico nella crisi iniziale, sopraffarlo e ricacciarlo a mare.

L'avvento dell'arma aerea ha modificato molte modalità esecutive delle operazioni costiere di difesa e di offesa, ma non ha spostato i termini essenziali del problema. Il dominio del mare, per quanto conseguito da un complesso di forze aeronavali, anziché puramente e semplicemente navali, rimane lo scopo essenziale della guerra marittima e il mezzo migliore per proteggere implicitamente nella maniera più completa i propri territori da ogni attacco nemico mosso per le vie del



5



toriale nella quale deve essere impiegata l'economia statunitense, nonché le realizzazioni conseguite nel continente europeo ed asiatico hanno convinto gli anglosassoni che il prolungamento del conflitto volge in netto favore delle potenze dell'Asse per il rafforzamento economico-militare che possono raggiungere in seguito ai ricchi territori conquistati. Di qui la decisione di affettuare bombardamenti aerei nei continenti europeo ed asiatico allo scopo di ostacolare questo rafforzamento. Quali saranno i risultati definitivi che gli anglosassoni potranno conseguire con i bombardamenti aerei non ci è dato sapere. Il problema è stato discusso recentemente dalla stampa internazionale, la quale non ha risposto né con un sì, né con un no, tuttavia prevale l'opinione che dopo il blocco marittimo anche i bombardamenti aerei sembrano destinati a risolversi a danno degli anglosassoni per le energiche azioni di rappresaglia che determineranno; i successivi sviluppi delle operazioni ci confermeranno, o meno, questa affermazione. Comunque oggi le potenze del Tripartito si trovano ad un punto che al principio della guerra non pensavano di giungere. In Estremo Oriente le posizioni strategiche ed economiche conquistate hanno messo i nipponici in condizioni di netta superiorità sugli avversari e in Europa la colla-presaglia che determineranno; i progressivo sviluppo. Tanto in Estremo Oriente che in Europa le posizioni conquistate costituiscono ottimi punti di lancio e di vigilanza da dove in avvenire ci si potrà muovere per ulteriori operazioni militari. Il Tripartito si è procurato carte favorevolissime, di alto valore strategico, economico e militare, che saprà indubbiamente giocare a tempo opportuno. Quando il gioco decisivo incomincerà è allora che si potranno

ASPETTI DELLA GUERRA ECONOMICA

La guerra economica rimane sempre il centro motore di ogni operazione militare, e la sua evoluzione è tale da fare nascere sempre nuovi elementi e nuovi fattori che inducono a considerare i principali aspetti dell'immense conflitto.

Elemento di esso la battaglia dell'Atlantico, benché vengano impiegati nuovi mezzi e nuovi sistemi per neutralizzare l'opera dei sottomarini, preoccupa sempre gli anglosassoni i quali ammettono esplicitamente che la guerra può essere perduta sul mare». L'*Economist* di Londra scrive che «il tentativo di isolare la Gran Bretagna continua tuttora, e se non si è capaci di sventare, o si tarda a sventare, la minaccia dei sommergibili, gli alleati perderanno la guerra. Il pubblico profano ignora i fatti e le cifre delle perdite di naviglio, ma può benissimo rendersi conto del pericolo attuale; gli Alleati potranno anche avere tutte le navi del mondo e tuttavia non trovarsi in grado di adoperarle in modo efficace».

Il logoramento di mezzi, di uomini e di materiali prodotto agli anglosassoni dal contro-blocco è tale, secondo l'*Illustrated London News*, che si impone già l'uso delle riserve, e qualunque siano gli scopi e le giustificazioni delle autorità responsabili è interessante rilevare che siano costretti ad agire così. Dal risultato delle azioni di contro-blocco dipendono non soltanto l'alimentazione della popolazione dell'Inghilterra e il mantenimento della base britannica, ma anche la vastità dello sforzo che gli alleati possono sperare di fare contro il continente europeo. Perciò tutta la loro attenzione, tutte le loro azioni, sono dirette a volgere a proprio favore la battaglia dell'Atlantico che finora si svolge invece a favore delle Potenze dell'Asse.

Sembra per altro che la condotta economica della guerra da parte delle Potenze del Tripartito, influisca direttamente e negativamente anche sulla potenzialità economico-militare degli Stati Uniti. Il giorna-

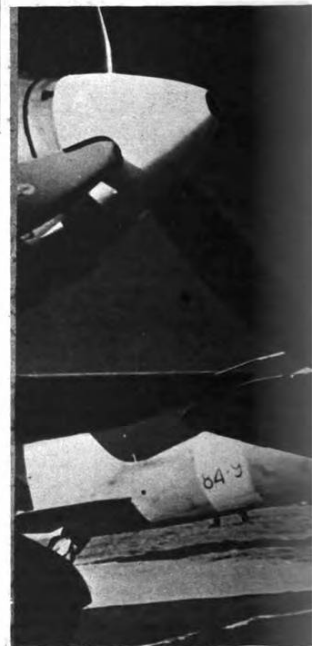
le svizzero *Gazette de Lausanne* del 3 marzo u. s. si dice informato che nel suo secondo rapporto annuale la Commissione senatoriale di inchiesta sulla difesa nazionale ha consigliato gli americani a prepararsi ad un anno molto duro. La Commissione ha rilevato molte imperfezioni nello sforzo bellico statunitense, alcune delle quali difficilmente colmabili, che attribuisce ai seguenti errori di base:

1) Programmazione insufficiente dei piani generali per ciò che riguarda le istanze governative che determinano la politica fondamentale per raggiungere obiettivi efficaci;

2) Conflitto dei controlli e delle responsabilità nella attuazione in differenti fasi di misure di guerra con conseguenti enormi ritardi;

3) Esitazione del Governo ad adottare misure politiche generali consigliate dai fatti che volta per volta si sono verificati.

Tutte le deficienze nei piani economici di guerra e la vastità terri-





no vedere queste carte e l'abilità con la quale verranno giocate.

Intanto dall'Estremo Oriente giungono notizie allarmanti per gli angloamericani, i quali temono che il Giappone sia alla vigilia di una nuova offensiva. Gli aerei nipponici operanti contro le posizioni più avanzate dell'Australia martellano i centri vitali di resistenza del nemico compromettendone seriamente le possibilità di difesa, mentre in Cina l'offensiva nipponica prosegue secondo i piani stabiliti. Gli anglosassoni preoccupati delle forze che il Giappone sta riunendo nei Paesi occupati e nel territorio nazionale, vorrebbero sferrare un'offensiva simultanea a quella contro l'Europa, dato che — si dichiara — nel settore europeo è impossibile capovolgere la situazione a loro favore. Ma secondo una recente dichiarazione

di un senatore americano, lo Chandler, gli alleati sembra che non siano in grado di inviare armi sufficienti né a Mac Arthur, né aerei per difendere l'Australia. Ciò perché tutti gli sforzi sono concentrati contro la fortezza europea.

GIOVANNI TARQUINI

1) L'attacco di un nostro aerosilurante ad un convoglio nemico nel Mediterraneo: sgancio del siluro (R. G. Luco-Aeronautica) — 2) Velocissimi Macchi "C. 202" pronti a partire per contendere i cieli alle "fortezze volanti" americane (R. G. Luco-Aeronautica) — 3) Aerei pesanti da battaglia pronti per l'impiego su un campo di aviazione in Oriente (R.D.V.) — 4) La difficoltà delle comunicazioni nell'orrida valle di Staraja Russa (R.D.V.) — 5) Partenza di piloti in una nostra base aerea (R. G. Luco-Aeronautica).



A Parigi dopo l'attacco aereo britannico: i pompieri lavorano per salvare quattro bambini travolti dalle macerie (R.D.V.).

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3261. BOLLETTINO N. 1077.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 maggio:

La battaglia ha infuriato ieri violentissima in Tunisia dove il rinnovato urto di poderose masse avversarie di fanteria e di carri armati è stato contrastato, con tenace valore, dalle truppe dell'Asse; nel settore settentrionale queste hanno ripiegato, combattendo, su posizioni più arretrate.

L'aviazione nemica, che appoggia l'attacco con forze preponderanti, perdeva nel corso della giornata 10 apparecchi dei quali 4 abbattuti dalla caccia e 6 dalle artiglierie contraeree.

Reggio Calabria, Trapani, Marsala e l'isola Favignana sono state bombardate da formazioni di quadrimotori: notevoli i danni agli abitati e le perdite fra la popolazione. Sette velivoli risultano distrutti nel cielo della Sicilia dai cacciatori italo-germanici.

Il brillante attacco contro formazioni corazzate nemiche di cui ha dato notizia il bollettino di ieri, è stato condotto dalla 110. squadriglia da caccia, comandata dal capitano Montanari Fioravante, da Campegine (Reggio Emilia).

3262. BOLLETTINO N. 1078.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 maggio:

Il nemico, con schiacciante preponderanza di uomini e di mezzi, è riuscito a sopraffare la eroica resistenza dei difensori di Tunisi e di Biserta.

Le attrezzature portuali e le opere d'interesse militare delle due città sono state tempestivamente distrutte.

Ad oriente di Biserta e nei settori centrale e meridionale del fronte, le

unità italiane e germaniche continuano fieramente la lotta.

3263. BOLLETTINO N. 1079.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 maggio:

Accenti combattimenti sono tuttora in corso nel settore settentrionale del fronte tunisino: con indomabile spirito di decisione i reparti dell'Asse contendono al nemico ogni guadagno di terreno. Sul fronte meridionale attacchi locali sono stati respinti dalle nostre truppe.

Merita l'onore della citazione per il suo valoroso comportamento il 1. Gruppo del 3. Reggimento Artiglieria - Pistoia.

In duelli aerei la caccia germanica abbatté 7 apparecchi.

Grosse formazioni di quadrimotori, fortemente scortate, hanno ieri bombardato Porto Empedocle e Pantelleria.

Azioni di bombardamento hanno avuto luogo anche nella zona del Campidoglio in Sardegna: lievi danni.

Risultano distrutti dalle artiglierie contraeree 19 apparecchi avversari dei quali 1 a Porto Empedocle e 18 a Pantelleria, dove un altro velivolo è stato fatto precipitare da nostri cacciatori.

3264. BOLLETTINO N. 1080.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 maggio:

A sud-est di Biserta il nemico, facendo affluire sul fronte di combattimento nuove unità corazzate ed appoggiando l'attacco con poderose formazioni aeree, ha continuato ieri la sua azione contro le forze italo-germaniche che si sono strenuamente battute. Solo dopo aver profuso nella lotta ogni energia, rimaste senza artiglierie e carri armati ef-

ficienti, esaurite le munizioni, le valorose truppe dell'Asse operanti in questo settore sono state costrette, di fronte alla soverchiante massa avversaria, a cessare la resistenza.

Sul fronte meridionale reiterati attacchi condotti dall'8^a armata britannica, dopo violentissima preparazione di fuoco, venivano respinti con forti perdite nemiche in uomini e materiali; le batterie della difesa distruggevano 9 velivoli.

Palermo, Marsala, Messina, Reggio Calabria, Licata e Pantelleria sono state bombardate da massicce formazioni di quadrimotori che provocavano danni ingenti a Palermo, di minor rilievo nelle altre località.

In corso di accertamento il numero delle vittime.

Ventuno degli apparecchi incursori risultano abbattuti: 8 dai nostri cacciatori, 7 dalla caccia germanica e 6 dalle batterie contraeree.

3265. BOLLETTINO N. 1081.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 maggio:

Sul fronte meridionale tunisino i rinnovati attacchi britannici contro le posizioni tenute dalla nostra 1. armata, sono stati infranti dalla tenacissima resistenza delle truppe dell'Asse che, con violenti contrattacchi, incuranti della minaccia portata a terzo del loro schieramento, hanno annullato ogni vantaggio inizialmente conseguito dall'avversario. Nelle azioni di questi ultimi giorni si è distinta, per slancio e valore la divisione Giovani fascisti.

A sud-est di Tunisi colonie nemiche di fanteria e carri armati, proseguendo l'avanzata, hanno raggiunto, dopo duri combattimenti sostenuti con le forze italo-germaniche, la costa sud-orientale della penisola di Capo Bon.

I porti di Algeri e Gabes sono stati efficacemente bombardati.

Incursioni aeree hanno avuto luogo su Trapani, Porto Empedocle e Pantelleria: si segnalano danni non rilevanti.

Dalle artiglierie contraeree sono stati abbattuti 7 quadrimotori americani: 4 a Trapani, 1 a Messina e 2 su Pantelleria, altri 2 quadrimotori e 8 caccia precipitavano in mare, ad opera di cacciatori tedeschi, a sud della Sicilia.

Nell'ultima incursione su Palermo si sono avuti 108 morti e circa 300 feriti.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 maggio:

Schierata ancora sulle posizioni a sud della penisola di Capo Bon, raggiunta alle spalle dalle truppe avversarie provenienti dal nord e martellata dall'aviazione, la nostra 1. Armata — contro la quale si sono anche ieri frantumati gli attacchi dell'8. Armata britannica — combatte strenuamente, con i suoi reparti italo-germanici, e contrattacca con indomito valore.

Una proposta di resa, avanzata dal gen. Freyberg è stata respinta dal generale Messe, comandante della 1. Armata.

In altre zone del fronte tunisino truppe dell'Asse, ultimate le munizioni, hanno dovuto cessare la lotta.

Catania, Marsala, il territorio di Trapani e l'isola di Pantelleria sono state bombardate da formazioni di quadrimotori: notevoli danni a Catania e Marsala.

Colpiti dal tiro delle batterie contraeree 8 velivoli precipitavano in mare: 2 a sud di Catania, 1 a Mazara del Vallo (Trapani) e 5 a Pantelleria; altri 14 apparecchi risultano abbattuti in duelli aerei: 9 dalla caccia germanica e 5 dai nostri cacciatori.

Le vittime finora accertate, per le incursioni indicate nel bollettino odierno, ascendono a 150 morti e circa 300 feriti in Catania.

Quelle fra la popolazione di Palermo, per il bombardamento del giorno 9, sono salite a 227 morti e 451 feriti.

3267. LE PERDITE ITALIANE NEL MESE DI APRILE.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificate nel mese di aprile e quelle non comprese in precedenti bollettini, per le quali sono pervenuti sino al 30 aprile u. s. i documenti prescritti o le segnalazioni nominative, sono:

ESERCITO E MILIZIA - Africa Settentrionale - Caduti: 609; feriti: 1.671; dispersi: 4.560.

Russia - Caduti: 616 (nominativi non pubblicati nel mese di febbraio, ma compresi nel numero di 3.125 di cui alla 16. lista).

Balcica e rimanenti territori occupati - Caduti: 429; feriti: 557; dispersi: 833.

Territorio metropolitano - Caduti: 123; feriti: 101.

MARINA - Caduti: 249; feriti: 351; dispersi: 908.

AERONAUTICA - Caduti: 73; feriti: 208; dispersi: 111.

MARINA MERCANTILE - Caduti: 62; feriti: 29.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale «Le Forze Armate».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperturbata gratitudine della Patria.

3268. BOLLETTINO N. 1083.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 maggio:

La 1. Armata italiana, cui è toccato l'onore della ultima resistenza dell'Asse in terra d'Africa, ha cessato stamattina, per ordine del Duce, il combattimento.

Sottoposta all'azione concentrica ed ininterrotta di tutte le forze anglo-americane terrestri ed aeree, esaurite le munizioni, priva ormai di ogni rifornimento, essa aveva ancora ieri validamente sostenuto con il solo valore delle sue fanterie, l'unico nemico.

E così, finita la battaglia africana durata, con tante alterne vicende, trentacinque mesi.

Nelle ultime lotte, durante le quali tutti i nostri reparti — e quelli germanici — loro fianco schierati — si sono battuti in sublime spirito di cameratesca emulazione, le artiglierie di ogni specialità e il raggruppamento esplorante corazzato caviglieri. Lodi: d'avano come sempre splendida prova.

L'eroico comportamento dei nostri soldati che, sotto la guida del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, hanno nella loro battaglia ascoltato tutti i compiti loro commessi e conquistato nuova gloria alle proprie bandiere, riconoscono nel sangue e nel sacrificio la certezza dell'avvenire africano della Nazione.



PRODEZZE DEI GANGSTERS VOLANTI

- 1) La chiesa della Madonna a Palermo distrutta dalle bombe angloamericane (R. G. Luce)
- 2) La popolazione di Parigi osserva i detenuti sui campi di corsa a Longchamp
- 3) Tratte dalle rovine le salme delle vittime vengono caricate sugli autocarri, per essere inumate dopo una solenne cerimonia funebre (Foto R.D.V.).

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 7 — Situazione militare.

In Tunisia attacco nemico nei settori settentrionale e centrale. Nel Caucaso aspri combattimenti nel settore della testa di ponte del Kuban.

SABATO 8 — Avvenimenti politici e diplomatici.

In Italia si celebra la giornata dell'Esercito e dell'Impero.

In Spagna il Caudillo pronuncia un importante discorso politico all'Alcazar.

Situazione militare.

In Tunisia le forze nemiche penetrano nelle città di Tunisi e Biserta. Biserta è evacuata. A Tunisi si combatte. Nel Kuban continuano gli attacchi sovietici. Combattimenti locali nel settore di Orel e a Veliki Luki. In Occidente attacco aereo tedesco su Great Yarmouth e sull'Inghilterra meridionale e occidentale.

DOMENICA 9 — Situazione militare.

In Tunisia le truppe dell'Asse resistono accanitamente agli attacchi nemici a sud di Biserta e si ritirano su posizioni a sud-est di Tunisi. Attacchi nemici respinti nel settore meridionale. Nel Kuban nuovi attacchi sovietici respinti. A sud di Orel aspri combattimenti locali. In Occidente incursione aerea germanica sull'Inghilterra meridionale.

LUNEDI' 10 — Situazione militare.

A sud di Biserta le forze dell'Asse cessano la resistenza dopo aver esaurito le munizioni. Continuano i combattimenti a sud-est di Tunisi e nel settore meridionale. Attacco aereo germanico su Bona. Attacchi aerei nemici sulla Sicilia. Nel Kuban tentativi sovietici

di sfondamento falliti. Attività aerea su tutto il fronte orientale.

MARTEDI' 11 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il primo ministro inglese, Churchill, si reca a Washington per conferire con Roosevelt.

Situazione militare.

A sud-est di Tunisi continua l'aspra resistenza delle truppe dell'Asse. Nel settore del Kuban rallentata pressione nemica. In Estremo Oriente le forze nipponiche si avvicinano alla frontiera indiana.

MERCOLEDI' 12 — Situazione militare.

In Tunisia le truppe dell'Asse resistono sui monti presso Zagouan, respingendo le intenzioni di resa. Sul fronte orientale combattimenti locali nel Kuban e nel settore di Orel. Vivace attività aerea. In Occidente nuovo attacco aereo tedesco a Great Yarmouth. In Estremo Oriente prosegue l'avanzata nipponica verso la frontiera indiana.

GIOVEDI' 13 — Situazione militare.

In Tunisia è finita la battaglia africana durata 33 mesi. Nel Kuban e nel settore di Orel attacchi sovietici. In Occidente attacco aereo nemico sulla Germania occidentale, particolarmente a Duisburg. Incursione aerea tedesca sulle coste orientali dell'Inghilterra. Sulla frontiera indiana le forze giapponesi minacciano la città di Maungdaw e Kanyhaung.

Direttore responsabile: Renato Canigola

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anni nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'immunità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

